

***Senae virGO, progetto di un museo virtuale dell'arte e dell'architettura gotica senese (metà XIII-metà XIV secolo).***

**di Gabriella Piccinni**

*Studiosi ed esperti di prima qualità si sono incontrati con gli studenti dell'Università di Siena e con la città il 12 dicembre 2013 per la giornata di studi dal titolo Innovare senza tradire. Arte, archeologia, storia organizzata dal Dipartimento di Scienze storiche e dei beni culturali. E' stato possibile ascoltare alcuni intellettuali impegnati in vario modo nella ricerca storica, storico-artistica, documentaria, archeologica, nella salvaguardia e valorizzazione del tessuto di arte, architettura, che fa grande l'Europa, nell'innovazione, nella comunicazione. Nella seduta della mattina, coordinati da Roberto Bartalini, hanno risposto alle domande degli studenti una storica dell'arte, che lavora in uno dei musei più importanti del mondo (Dominique Thiebaut, conservateur général, département des Peintures, du Musée du Louvre), un archeologo impegnato non solo nello scavare e nel comprendere il senso di ciò che è emerso dallo scavo, ma anche nel restituire i risultati dell'indagine archeologica, e che a sua volta ha diretto un grande museo (Richard Hodges, dell'University of East Anglia, presidente dell'American University of Rome, già direttore del Philadelphia Museum), una studiosa di manoscritti medievali che insegna in Svizzera (Marina Bernasconi Reuser, dell'Università di Friburgo, per il progetto E-Codices, biblioteca virtuale dei manoscritti medievali conservati in Svizzera), un ingegnere che da anni è impegnato nella collaborazione intensa con il mondo delle scienze umane (Giuliano Benelli, dell'Università di Siena), un'archeologa del Cnr che si occupa a livello europeo dei processi di comunicazione dei beni culturali attraverso le tecnologie della visione e della multimedialità (Sofia Pescarin, del CNR ITABC-Istituto Tecnologie Applicate ai Beni Culturali). Nella seduta pomeridiana l'attenzione si è spostata sul terreno delle scelte che interessano il territorio senese. Alla presenza del sindaco Bruno Valentini e del prorettore dell'Università di Siena Francesco Frati, Francesco Barbagallo, dell'Università di Napoli Federico II e direttore della rivista Studi Storici, Marino Sinibaldi, direttore di Rai Radios, Giuliano Volpe, dell'Università di Foggia, membro del consiglio superiore per i Beni Culturali e paesaggistici si sono misurati con i problemi connessi allo sviluppo culturale anche a livello territoriale.*

*Il testo che segue è la relazione introduttiva con la quale ho presentato il progetto Senae virGO, museo virtuale dell'arte e dell'architettura gotica senese (metà XIII-metà XIV secolo), elaborato da storici dell'arte, storici, archeologi del Dipartimento di Scienze storiche e dei beni culturali dell'Università di Siena.*

Il senso di questa giornata di studi è riassunto nel titolo, *Innovare senza tradire*. L'innovazione della quale si parla è quella che la tecnologia offre alla cultura umanistica. Lì risiede l'enorme potenzialità di rendere più fruibile, e quindi più democratico, tale alimento essenziale per la vita civile. Ma lì sta anche il rischio del 'tradimento' del significato profondo e del ruolo che quella cultura deve avere nella società italiana. Per chi – come i proponenti di questo progetto – insegna e fa ricerca nell'Università è indispensabile discutere di tutto questo con i propri studenti non meno che con la città di Siena e con i suoi rappresentanti. Vogliamo provare infatti ad innovare senza tradire partendo da qui, dalla realtà concreta di questa città.

Noi partiamo dal passato, perché è quello il nostro mestiere. Ma comprendere il passato e le sue manifestazioni ha un significato molto contemporaneo. Significa prima di tutto individuare i fattori che fanno muovere una società in una direzione piuttosto che in un'altra, e dunque riguarda il modo di intendere i rapporti tra gli uomini: cioè le idee politiche, il bisogno di solidarietà, di giustizia, di uguaglianza sociale, le convinzioni religiose, ma anche i criteri con cui si considera la ricchezza dell'arte, del disegno di una città, di un paesaggio.

La crisi che il mondo contemporaneo sta drammaticamente attraversando in questi anni, come tutte le crisi, cioè come tutti i momenti di trasformazione, porta con sé l'abbandono di molte rendite di posizione e di altrettante certezze, sul piano economico ma anche sul piano dei principi e dei punti di riferimento culturali ed etici. E' evidente, inoltre, che in Italia la 'madre di tutte le crisi' è solo apparentemente economica, dunque non può risiedere solo nell'economia la ricerca delle soluzioni. Ogni volta le società sono uscite dalle loro crisi quando hanno saputo interpretare la febbre che le aveva aggredite come una opportunità per guarire e dunque

l'economia italiana va ripensata all'interno del patto che lega le persone in un progetto di società, e nel progetto nuovo di società che da questa crisi dovrà nascere occorre ben identificare il ruolo della cultura umanistica.

Sta però accadendo che, nella testa di gran parte della gente comune così come di coloro che ci governano, si stanno formando gerarchie nuove nelle quali la conoscenza del nostro passato e di ciò che esso ha prodotto non viene espulsa, però è trasformata profondamente. Sapere e capire le cose che ci circondano viene proposto come prerogativa dei sognatori, da coltivare nel tempo libero, e dunque senza oneri per lo stato<sup>1</sup>. Anche i beni culturali suscitano interesse solo se si comportano da veri 'beni', ossia quando producono ricchezza. Essi sono, invece, alimento della vita civile<sup>2</sup>.

Come potrebbe non essere toccato da crisi un luogo così sensibile com'è la cultura umanistica in Italia? La cultura umanistica italiana è in crisi. L'Università italiana è in crisi. Il patrimonio di cultura del Bel Paese è in crisi. Pompei che si sgretola è solo un simbolo di questa crisi, e nessun archeologo viene chiamato al capezzale di quel grande morente perché purtroppo appare più urgente contrastarne le infiltrazioni camorristiche (mi riferisco alle polemiche innescate dalla recente nomina del generale dell'arma dei carabinieri Giovanni Nistri a direttore generale del Progetto Pompei).

La città di Siena, e la sua Università, vivono una loro crisi dentro la crisi. Alcuni motivi importanti di questa crisi ci sono fin troppo chiari, riguardano la sua storica banca e sono legati ai movimenti e alle speculazioni della finanza globale, al mancato funzionamento dei meccanismi di vigilanza nazionale e a responsabilità locali, e non è su questi che mi dilungherò. Ma il problema, adesso, è individuare i modi in cui Università e città possano attrezzarsi e collaborare per uscirne. Il nostro intento, oggi, è quello di richiamare l'attenzione su ciò che il mondo universitario può fare per contribuire alla ripresa del nostro paese e di Siena partendo dal patrimonio storico e artistico e architettonico della città, peraltro di eccezionale rilievo.

La sfida che abbiamo di fronte (noi, storici, storici dell'arte, archeologi, studiosi della letteratura e della produzione testuale, ... , e anche 'noi città') è quella dell'innovazione. Perché, o anche Siena si rende conto di poter essere insieme "città murata e città globale"<sup>3</sup>, cioè città storica ma in grado di parlare e confrontarsi con un mondo globalizzato, oppure si ripiegherà nel compiacimento dei suoi piccoli confini ed allora non andrà da nessuna parte.

Occorre premettere che anche i cosiddetti umanisti sono ben consapevoli che non si sfugge al confronto con l'innovazione. E dunque riflettono prima di tutto su di sé, sui loro vecchi e gloriosi 'mestieri' della conoscenza. Noi che lavoriamo con il passato chiamiamo 'mestiere' quell'armamentario concettuale in base al quale si comprende un testo antico, una pergamena, i risultati di uno scavo, l'opera di un artista. Per contribuire alla fuoriuscita dell'Italia e di Siena dalla più grande crisi che stanno affrontando dal dopoguerra ad oggi questi 'mestieri' sono chiamati ad agire in contesti nuovi, in un mondo del lavoro mutato e prostrato.

Quella che vogliamo cercare è una innovazione senza tradimenti. Vogliamo aprirci a tecniche e a professioni rinnovate ma vaccinati dal tecnicismo (come proprio in questi giorni ho ribadito un gruppo di intellettuali italiani in un recente numero della rivista "Il mulino"<sup>4</sup>), addirittura siamo disposti anche a cavalcare la razionalità strumentale del progresso tecnologico. Però non dimenticheremo mai l'altra

---

<sup>1</sup> Riprendo qui alcune acute considerazioni di M. BETTINI, *I classici: antenati o enciclopedia culturale?*, "Il Mulino", 6 (2013), pp. 925-941.

<sup>2</sup> Sul tema del valore civico della cultura, mortificata in Italia a favore del potenziale turistico-economico, è in atto un vivace dibattito animato da vari intellettuali. Per la riflessione intorno ai cosiddetti 'beni culturali', condotta con una giusta dose di *vis polemica*, spiccano Salvatore Settis e Tomaso Montanari, dei quali si vedano almeno S. SETTIS, *Azione popolare. Cittadini per il bene comune*, Torino, Einaudi 2012 e T. MONTANARI, *Le pietre e il popolo. Restituire ai cittadini l'arte e la storia delle città italiane*, Roma, Minimum fax, 2013.

<sup>3</sup> G. PICCINI, *Città murata, città globale. Come conoscere la città medievale può aiutare il progetto di Siena capitale europea della cultura nel 2019*, Siena, Salvietti&Barabuffi editori, 2011.

<sup>4</sup> Mi riferisco all'appello lanciato su "Il Mulino" 6 (2013) da Alberto Asor Rosa, Roberto Esposito, Ernesto Galli della Loggia, *Un appello per le scienze umane*, dal quale riprendo alcuni concetti.

razionalità, la razionalità che deriva dalla conoscenza delle cose e dei fenomeni, la razionalità che deriva dalla comprensione di ciò che è, e di ciò che è stato.

Non si tratta di un problema secondario. Ci porta direttamente al rapporto tra la funzione universale dell'Università e il territorio sul quale essa opera e del quale può favorire lo sviluppo<sup>5</sup>. Ma un ulteriore problema è rappresentato dal fatto che, oggi, ogni visione di una Università come vettore di sviluppo territoriale può essere messa in discussione proprio dai disegni nazionali di governo delle Università. Infatti l'imperativo dello sviluppo territoriale crea competizione tra i territori, almeno a scala nazionale; ma il governo italiano attribuisce un peso molto importante, tra i parametri utilizzati per valutare la qualità degli atenei, al rapporto numerico tra studenti e docenti, premiando le Università che hanno numero più alto di studenti per ogni docente, che è notoriamente un assurdo didattico. E allora le Università come quella di Siena (più piccole ma di riconosciuta qualità scientifica e didattica) si sono dovute chiedere se la domanda di sostegno e di qualità che viene dai territori non possa avere un ruolo di compensazione.

Dunque le Università sono messe in concorrenza tra sé, a scala nazionale e internazionale, così come i territori italiani sono messi in concorrenza tra sé, almeno a scala nazionale. E allora diventa davvero importante identificare quali orientamenti privilegiano le varie collettività territoriali per dare sostegno alle Università che presenti sul loro territorio. Quelle Università sono i luoghi centrali e internazionali della formazione superiore e della ricerca. Si tratta di un fatto importante per tutti gli attori in gioco, nel caso specifico per l'Università di Siena e per il territorio che trova in essa un deposito di competenze alle quali può attingere e - continuamente anche se più o meno consapevolmente - attinge. L'Università non è un fiore artificiale, che sta dove lo metti ed è sempre lo stesso, nel deserto o nella foresta tropicale. L'Università assume le caratteristiche del territorio che la ospita e, al contempo, gliene restituisce una versione scientifica, potenziata, consapevole. Per questo una Università, come la nostra, che è ospitata in un ecosistema caratterizzato da arte e cultura, architettura e memoria culturale, deve attingere le sue risorse e la sua fisionomia in primo luogo da arte, architettura, memoria culturale, e restituirle alla città in una versione, appunto, più alta.

Dobbiamo perciò, prima di tutto e tutti insieme, definire in modo contrattuale le relazioni tra i vari partners pubblici, anche quando intendiamo valorizzare (ognuno con il significato che attribuisce a questo termine), nel senso profondo del termine, il patrimonio artistico, architettonico, ambientale di questa città e del suo splendido territorio. Occorre fare blocco per rivendicare un ruolo culturale - e così economico e sociale - più grande per l'Università, per l'innovazione e la competitività, per i singoli territori, soprattutto quando sono così ricchi e importanti da riuscire a candidarsi per un appuntamento di rilievo internazionale, quale è la candidatura di Siena a capitale europea della cultura 2019. Il massimo di locale ed europeo, di locale e mondiale. Questa riflessione non può che portarci direttamente al rapporto tra Università e mondo globale.

Qui, a Siena, la saggezza (e la ricchezza) degli antenati ha lasciato un contesto territoriale particolarmente adatto a stimolare la ricerca nel campo della storia, dei beni culturali, della storia dell'arte, dell'archeologia e dell'architettura. Vogliamo proporre di ripartire da qui. Il tema, un tema, e quello della riuscita della territorialità delle discipline umanistiche che si insegnano nell'Università a fronte delle esigenze della mondializzazione, alla complessità del processo di innovazione, anche in campo culturale.

Presento oggi, a nome dei colleghi che ci hanno lavorato in prima battuta (Roberto Bartalini, Fabio Gabbrielli, Stefano Campana, Giuliano Benelli) un progetto che si bilancia tra due poli: pensare in grande e agire nella quotidianità. Anche un museo virtuale o una applicazione scaricata dal vostro iPhone possono essere di grande livello qualitativo, se si basano sulla crescita di conoscenza e producono alta divulgazione del risultato. Quella divulgazione può essere - perché no, non mi scandalizza - anche spettacolare ma deve insieme mettere in moto momenti alti di studio, di formazione di professionalità e di partecipazione. E' questo un patto che possiamo stringere? Possiamo sperimentare con convinzione luoghi in cui si possa rispondere alla

---

<sup>5</sup> Manca in Italia un riflessione sulla 'nuova territorialità' delle Università. E infatti il nostro paese è assente anche nella recente sintesi *Université et Territoires*, sous la direction de Martin Mespoulet, Presses Universitaires de Rennes, 2012, dove si trovano invece interessanti quadri generali relativi alla Francia, alla Germania, alla Svizzera, al Regno Unito.

domanda di 'uso' del patrimonio, che in vario modo viene dal territorio, rilanciandola ogni volta ad un livello qualitativo più alto?

Nel caso particolare vogliamo, sfruttando la forza anche evocativa del gotico senese, proporci come un laboratorio nel quale si metta a punto un modello di integrazione tra ricerca, didattica, creazione di professionalità e democratica restituzione di saperi alla società. In quel laboratorio, mentre produciamo il bene della conoscenza e gli strumenti della sua fruizione, possiamo consentire ai nostri studenti di formarsi per rispondere alla domanda che proviene dal territorio, e l'Università può contribuire ad abbattere un poco la soglia della disoccupazione.

*Senae virGO*, mira al recupero dell'intero *corpus* del gotico senese, quale si è espresso nelle arti figurative, nella scultura, nell'arredo, nell'architettura e nel disegno urbano. Una novità è nel comprendere a poco a poco tutti questi aspetti in un solo progetto di restituzione. Per questo del progetto si sentono altrettanto parte gli storici, gli archivisti, gli storici dell'arte, dell'architettura, del paesaggio, gli archeologi, e anche gli ingegneri, che lavorano sugli aspetti tecnici e che hanno capito, meglio e prima di noi, che la differenza la fa il contenuto, quando costringe anche la tecnologia a riformarsi, ad inventare.

Intendiamoci. I musei virtuali non sono una novità, e non li inventiamo certo noi. Ma noi siamo gente pratica e, umilmente e concretamente, ne vogliamo sperimentare uno insieme a Siena, all'altezza della raffinatezza particolare di questa città. Modello perché? e cosa pensiamo di dire di nuovo? Uno prodotto più immaginifico? Un effetto speciale in più? Non è questo che proponiamo. Il museo introduce la gente in un mondo speciale, in cui le opere dei morti dialogano con gli sguardi dei vivi<sup>6</sup>. Il museo virtuale ha lo stesso profondo significato, serve allo stesso scopo. Ma con la differenza che chi lo visita può farlo senza spostarsi, oppure prima di spostarsi, di intraprendere un viaggio, oppure spostandosi ma facendosi accompagnare in una visita dallo strumento che consenta di vedere di più, di allargare le potenzialità dei suoi occhi o delle sue gambe, di aumentare la realtà<sup>7</sup>.

Siena, lo sappiamo, ha già molti musei, più o meno funzionanti. In quel 'o meno' c'è un cruccio della città, perché la Pinacoteca è uno scrigno prezioso ma è poco frequentata; il complesso museale di Santa Maria della Scala presenta problemi di gestione e orari; le stesse sale del palazzo del Comune, che sono celebrate nelle copertine dei libri di mezzo mondo, non traboccano di visitatori come potrebbero. Già questo basterebbe per sentire il bisogno di ragionare.

Ma Siena è ancora di più. È una città monumento. *Monumentum* è una parola latina che viene da *monere*. Significa "far ricordare"<sup>8</sup>: i nostri monumenti, quelli che sorgono nei siti archeologici o quelli raccolti nei nostri musei, luoghi tanto suggestivi quanto economicamente rilevanti per il paese, devono servire a questo, a farci *ricordare*. Ma ricordare che cosa? Se avremo perduto la cultura che aveva a suo tempo prodotto tutto ciò, i *monumenta* si trasformeranno progressivamente in enigmatici mucchi di pietre, in gallerie di immagini belle ma senza senso. Non possiamo dunque permettere che questi monumenti perdano progressivamente la capacità di essere compresi, distruggendo il contesto culturale che, lui solo, può dar loro un senso. Al contrario, è un dovere estendere al maggior numero possibile di cittadini la possibilità di usufruire di questi *beni*.

"La città non dice il suo passato, lo contiene come le linee di una mano", ha scritto Italo Calvino<sup>9</sup>. I musei stessi servono a conservare gli oggetti ma anche a educare a leggere lo spazio, a guardare ai borghi, ai paesi e alle città che lo popolano con occhi meno vacui, a comprendere perché certe collettività si sono dotate

<sup>6</sup> R. PEREGALLI, *I luoghi e la polvere, Sulla bellezza dell'imperfezione*, Bompiani, Milano, 2010.

<sup>7</sup> Non entro nel merito della definizione di museo virtuale, sulla quale non c'è ancor accordo tra gli studiosi. Per alcuni si tratta del sito di un museo reale, per altri è un sito culturale sganciato dal museo reale, per altri una visita virtuale la museo reale e così via.

<sup>8</sup> Così Maurizio Bettini (BETTINI, *I classici* cit. dal quale traggio alcuni dei pensieri che seguono).

<sup>9</sup> "Ma la città non dice il suo passato, lo contiene come le linee di una mano, scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre, negli scorrimano delle scale, nelle antenne dei parafulmini, nelle aste delle bandiere, ogni segmento rigato a sua volta di graffi, seghettature, intagli, svirgole", I. CALVINO, *Le città invisibili*, Torino, Einaudi, 1972, pp. 18-19.

di opere d'arte, in certi casi di notevole livello, o hanno coperto i propri territori di edifici religiosi o civili di pregio, di fontane e di logge, o si sono chiuse all'interno delle fortificazioni. Anche qui, in mezzo a tutta questa bellezza uno sguardo esterno è particolarmente catturato dal continuo confronto tra la forma medievale della città, mantenuta con cura, le sue dimensioni ridotte (i suoi 54.000 abitanti attuali) e la convinta adesione all'economia contemporanea, visibile soprattutto attraverso la presenza di una banca di portata europea. Se gli europei guardano con curiosità, interesse, ammirazione e qualche volta invidia alla città italiane, Siena parla alla loro fantasia con il doppio fascino dei suoi successi e dei suoi fallimenti. I contrasti della storia senese, fra lo straordinario prestigio dei suoi pittori, la leggendaria ricchezza dei suoi banchieri, e le ripetute fasi di arresto e crisi colpiscono lo straniero e stimolano la riflessione.

Nel rapporto tra la ricchezza degli oggetti e dei monumenti e le tecniche della restituzione virtuale c'è una storia ancora interamente da scrivere, o della quale ad oggi è stata scritta solo una parte molto modesta, quella che era più semplice da scrivere. Siamo all'inizio, per ora stiamo balbettando qualche parola, a metà tra stupore, eccitazione, qualche banalizzazione... Ad oggi le grandi potenzialità del virtuale vengono il più delle volte piegate ad un uso molto superficiale, solo spettacolare o prevalentemente turistico. Si ignorano, e quindi si sottoutilizzano, le competenze che possono dargli spessore e non si comprende il ruolo che le Università possono avere non solo, come si usa dire, 'per creare nuove professionalità', ma anche per rendere più fertili quelle vecchie e gloriose, misurandole con contesti del tutto nuovi.

Fenomeni analoghi di esasperata spettacolarizzazione si sono propagati anche nel mondo della comunicazione di massa. Il linguaggio allusivo e ammiccante guida tante trasmissioni televisive dal pubblico anche troppo largo, in puntate talvolta raffazzonate e prive di regia e di un filo conduttore. Collages di dépliant turistici più che racconto. Ora vi stupisco con gli arabi, ora con le anfore, ora con i templari, con la tomba di un faraone, dove si dà sempre tutto per scontato o si risolve in qualche trovatina ad effetto o qualche bella animazione. E' come dire: guardate e stupitevi, se non capite nulla non importa. Intendiamoci, un po' è sempre stato così, ma oggi lo stupore è facilitato dalle tecnologie che consentono effetti speciali, specialissimi. E' così che si abbassa il livello culturale: spostando in basso la qualità del linguaggio invece che rendendolo semplicemente più accessibile. In questo modo le persone non si sentono invitate a salire e a crescere. Si illudono di aver visto e non hanno capito niente<sup>10</sup>. Questa è la morte, insieme, della comunicazione e della cultura. Intendiamoci, noi non abbiamo paura dei consumi culturali di massa perché capiamo comunque che il consumo è una traduzione del desiderio; e dunque anche a questa domanda culturale occorre rispondere, orientandola verso il meglio. Ma vogliamo farlo costruendo qualcosa che vada oltre noi, che non sia effimero, che resti.

Ed ecco una serie di domande, a raffica, da porci insieme e alle quali insieme cercare risposta. Cosa chiedono le scienze umane alla tecnologia? Cosa offre la tecnologia alle scienze umane? Quale domanda di storia e di arte sale, invece, dai territori e dalla gente; e quale dal mondo globale? Quali risposte intendiamo dare, e quali proprio non intendiamo, a quella domanda? Perché, per dirla in due parole, non vogliamo trasformarci in creatori di giocattoli d'avanguardia per la gioia di colti vacanzieri ma le discipline che pratichiamo (la storia, l'arte, l'archeologia,.....) non ci rendono nemmeno i mistici custodi del museo-Italia, dell'archivio-Italia. E d'altra parte Giovanni Previtali o Riccardo Francovich o Luciano Bellosi, per citare solo tre tra i più grandi professori scomparsi della gloriosa facoltà di Lettere di questa Università, sono stati esempio alto di come si possa essere interpreti a livello internazionale di un rapporto fecondo con il territorio e, nel caso di Francovich, anche pionieri dell'innovazione tecnologica applicata alle scienze umane. Innovatori nella sostanza e nelle forme.

Nessun museo, reale o virtuale, nasce o vive senza ricerca. Le conoscenze prodotte da quella ricerca devono essere restituite alla società, perché si tratta di un imperativo di democrazia. Di più, la presenza dell'Università permette di coniugare la costruzione di un museo virtuale con le esigenze di continuo

---

<sup>10</sup> Traggo da alcune considerazioni, nate relativamente a trasmissioni di soggetto archeologico e da me in parte rielaborate, espresse da Franco Cambi sulla pagina Facebook di *Archeologia tardoantica e altomedievale a Siena* (2013).

avanzamento delle conoscenze e di formazione dei più giovani. Nell'ampio laboratorio che vogliamo costruire saranno indispensabili forti competenze 'tradizionali' (vecchie professioni: occorrerà chi sappia leggere una pergamena, interpretare uno scavo, datare un'opera d'arte...), ma i nostri studenti potranno imparare anche ad applicare queste loro conoscenze in scenari nuovi, misurandosi con tecnologie avanzate (nuove professioni), in un contesto fortemente multidisciplinare, peraltro in linea con una tradizione più che ventennale di studi condotti nella ex-facoltà di Lettere della nostra Università. Saranno pronti per il mercato del lavoro nell'Italia che ripartirà.

Proponiamo dunque un progetto, una proposta che abbiamo chiamato *Senae virGO*, dove il *Gotico*, anche nella sua forma *virtuale*, rimane di proprietà di Siena. Anzi, come vedremo tra un attimo, ritorna a Siena. E' evidente che il titolo riecheggia il sigillo della città, quanto di più civico ci sia, e che è riprodotto anche nei magnifici affreschi del palazzo del Comune, tra le prime e più riuscite espressioni di pittura politica e civica.

Il valore dell'esperienza senese nella storia dell'arte è troppo noto nel mondo perché occorran molte parole per spiegare l'importanza del progetto.

A fronte di questa ricchezza sta l'incredibile dispersione di opere d'arte senese nei principali musei del mondo. Intendiamoci, questa dispersione è un segno del loro stesso successo. Ma è certo che essa rende difficile al cittadino, al lettore interessato e anche al turista colto la comprensione della reale portata del fenomeno artistico senese. Peraltro questa dispersione è un ostacolo di importanza non secondaria anche per chi si accinga a studiare quella produzione artistica. Ecco un elenco dei principali musei del mondo in cui sono conservate opere senesi concepite per la sola cattedrale di Siena: Washington, The National Gallery of Art; New York, The Frick Collection; Madrid, Museo Thyssen-Bornemisza; Londra, National Gallery; Fort Worth, Kimbell Art Museum; Philadelphia, Museum of Art; Fogg Art Museum di Cambridge, Massachusetts; Copenaghen, Staatens Museum; Parigi, Musée du Louvre; Francoforte, Städelches Kunstinstitut; Firenze, Galleria degli Uffizi. Ma allargando il quadro ad altri complessi possiamo aggiungere Berlino, Staatliche Museen; New York, The Metropolitan Museum of Art; Los Angeles, County Museum of Art....

Questo fatto, del quale il senese si accorge solo quando, viaggiando per il mondo ed entrando in uno di questi grandi musei, incontra con stupore e orgoglio un proprio antenato pittore, dà anche la misura delle potenzialità degli scambi culturali che si potranno praticare se la città riuscirà a creare intorno al proprio patrimonio una rete, un network internazionale.

A fronte di tutto ciò sta una mole di conoscenze già accumulate e in continuo accrescimento. Le tecnologie di cui già si dispone, sia nel campo dell'informatica (piattaforme digitali) sia in quello della computer-grafica e delle ricostruzioni in 4D rendono oggi tutto ciò tecnicamente praticabile. Le professionalità a disposizione sono molto ampie e altrettanto ampi e consolidati sono i rapporti internazionali, in termini di competenze e di contatti istituzionali.

Nel museo virtuale che vogliamo costruire progressivamente tutte le opere disperse (gli arredi, le sculture, i dipinti) saranno di nuovo presenti accanto a quelle che si trovano ancora in Siena, nei luoghi che le hanno viste nascere o per il cui decoro furono espressamente realizzate: Il palazzo del Comune, anzi l'intera scenografia che unisce il Campo e il palazzo plasma uno degli spazi più belli e unitari che il Medioevo abbia creato in Italia<sup>11</sup>, sul quale sono corsi fiumi di inchiostro perché il Campo esprime al massimo grado l'idea, tutta Europea, che la città che ha un centro, e che quel centro ne è il cuore; la cattedrale, il battistero di S. Giovanni, le strutture semiabbandonate del «Duomo Nuovo», l'ospedale di Santa Maria della Scala, le grandi chiese degli ordini monastici, le chiese parrocchiali, i palazzi privati e pubblici, le torri, le fonti, la ricchissima pinacoteca, il circuito quasi integro delle mura. Chi desidererà saperne di più potrà accendere il proprio computer, scaricare i dati attraverso il proprio iPhone o a iPad o tablet (o attraverso qualche altro mezzo che la tecnologia creerà in futuro), e potrà vedere, e potrà capire.

*Senae virGO*, per la natura stessa dell'oggetto di studio e per il valore generale del modello che si vuole sperimentare, ha una marcata dimensione internazionale. Prima di tutto arricchirà la percezione nel mondo della dimensione qualitativa e quantitativa dell'esperienza artistica senese. Di più, potrà favorire la

---

<sup>11</sup> Si veda su questo F. GABBRIELLI, *Siena medievale. L'architettura civile*, con fotografie di Andrea Sbardellati, Siena, Fondazione Monte dei Paschi di Siena-Protagon Editori, 2010, pp. 182-183.

creazione di un sistema di relazioni con le principali istituzioni internazionali di ricerca in ambito storico-artistico e con i musei proprietari delle opere, con le quali rende possibile stabilire scambi culturali, per esposizioni virtuali e reali e per coprodurre materiali informativi in formato digitale (app, e-book, cataloghi digitali...) che abbiano al centro il gotico europeo.

Considerata la complessità, l'articolazione e i costi globali (per parte nostra cercheremo di finanziarlo partecipando a bandi per finanziamenti europei, a bandi regionali) del progetto *Senae virGO* si intende avviare una prima fase del piano di lavoro focalizzando le risorse su due 'monumenti' iconici del gotico:

1- la cattedrale di Santa Maria (Duomo) di Siena e il «Duomo Nuovo»

2a - il Campo di Siena

2b - le sale affrescate del palazzo del Comune.

Inizierò con l'esempio della cattedrale. Cominceremo con realizzare un modello 3D dell'interno e dell'esterno, attraverso l'integrazione di tecnologie di rilievo laserscanner e fotogrammetriche. Questa fase del lavoro consentirà di realizzare un rilievo estremamente dettagliato dell'intero monumento, compresi gli elementi architettonici, le opere scultoree, pittoriche e gli oggetti che oggi sono in presenti, per costruire il 'contenitore' e al tempo stesso una parte fondamentale dei contenuti. Per realizzarlo occorreranno delle piattaforme aeree, in particolare i droni dovranno volare sulla cattedrale per i rilievi e una serie di sistemi telescopici con cestello consentiranno di completare l'informazione.

Si tratterà a quel punto di recuperare, tramite riproduzione fotografica digitale ad alta risoluzione e il rilievo 3D, le opere d'arte: il pulpito di Nicola Pisano (1268), la Maestà di Duccio di Boninsegna (1311) ora nel Museo dell'Opera Metropolitana, gli altari e tutte le opere sparse per il mondo alle quali ho già fatto riferimento. Intanto storici, archivisti e paleografi indagheranno negli archivi per completare il recupero delle informazioni documentarie relative alle strutture architettoniche e alle opere.

Quando sarà possibile collocare nel modello 4D multitemporale della cattedrale tutte le informazioni raccolte oltre a quanto già acquisito dalla storiografia e dalla ricerca, si potrà finalmente pensare alla restituzione del sapere alla gente che ne è proprietaria, attraverso strumenti e applicativi. La divulgazione dei contenuti potrà avvenire, appunto, attraverso la realizzazione di sistemi di fruizione virtuale: attraverso il computer personale, lo smartphone e il tablet, financo, se si crede, gli occhiali che consentono di effettuare visite supportate da sistemi immersivi e di realtà aumentata, e a tutto ciò che la tecnologia offre e offrirà. Tutto si potrà fare. L'importante è che i contenuti siano seri e che i sistemi di divulgazione delle informazioni, scientificamente vagliate, siano differenziati per varie tipologie di utente, e propongano vari livelli di approfondimento. Dall'utente più semplice ma curioso, a quello più sofisticato ed esigente. La differenza, qui, la farà la qualità dell'informazione, che è quanto di meglio l'Università può mettere a disposizione perché questo immenso monumento possa dispiegare tutta la sua capacità attrattiva, senza timore di uscirne banalizzato.

Il secondo esempio è la realizzazione del Museo virtuale del Campo di Siena. Anche qui il primo passo è la realizzazione del modello 3D della piazza, con le stesse tecniche illustrate per la cattedrale, per realizzare, per mezzo di riprese aeree e da terra, un rilievo dettagliato, ad alta definizione, dei fronti degli edifici che si affacciano sulla piazza e del loro assetto volumetrico, da inserire in un rilievo 3D della città. Anche in questo caso gli storici e gli archeologi avranno un ruolo fondamentale per ricostruire le fasi evolutive della piazza e le trasformazioni dei relativi palazzi, dal Trecento a oggi, sia a livello dei volumi (demolizioni di torri, accorpamento e sopraelevazioni di edifici, progressiva schermatura dei vicoli e delle vie di accesso, ecc.) che di dettaglio (ridefinizioni e ammodernamenti delle facciate, sostituzione di bifore e trifore con finestre 'moderne', ecc.). Qualcosa, molto, già si sa, per il palazzo del Comune, progressivamente completato, arredato e affrescato, e per il palazzo dei Sansedoni. Gli altri undici complessi edilizi hanno bisogno di approfondimenti e di ricerche ex novo. Occorrerà poi ricollocare virtualmente la Fonte Gaia e il suo corredo scultoreo, realizzati da Jacopo della Quercia, nell'assetto originario, precedente ai rifacimenti ottocenteschi.

Anche in questo caso il rilievo sarà multitemporale (rilievo 4D) perché si possa comprendere, nel tempo, l'evoluzione dello spazio del Campo con i suoi palazzi, e anche in questo caso aiuteranno i sistemi di fruizione virtuale. Anche qui, anzi qui più che mai qui, si prospettano grandi potenzialità anche per chi ami un po' di spettacolarizzazione. La presentazione dei risultati, alla città e alla comunità internazionale, potrebbe

creare un momento di particolare intensità con una proiezione *lumière* nella stessa piazza del Campo, una videoproiezione 3D ad alta definizione, da realizzare a 360 gradi, sulle facciate di tutti gli edifici, che riproduca, in una performance inedita, le principali fasi evolutive della piazza, dalle sue origini fino ad oggi.

*Senae virGO* può essere uno dei più nuovi e interessanti contributi che il mondo degli studi storico-artistici, storici, archeologici può dare a Siena e alla candidatura della città a Capitale Europea della Cultura 2019. Un progetto davvero senese e davvero europeo, nel quale le scienze umane guardino in faccia le tecnologie, in un processo di avvicinamento che può essere fruttuoso solo se governato. Perché il passato non costituisce di per sé una memoria, né una ricchezza morale e nemmeno economica, né per una singola città né per l'Europa. Del passato, per usarlo bene, bisogna sapere cosa farsene.

"Lo studio della storia [...] è un preliminare necessario per raggiungere la libertà di pensiero. Non so, infatti, cosa renda un uomo più conservatore: non sapere nulla del presente oppure nulla del passato". Non l'ha scritto uno storico, l'ha scritto uno dei padri del pensiero economico, che si chiamava John Maynard Keynes.